ULTIMA EDIZIONE · NUOVA · ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VII - Num. 199
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
22-23 Agosto 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42.009, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 180 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 20% Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1950): Italia anno L. 6350, semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. [illegible]. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il Senato vota la fiducia al governo

Il discorso Pella a Palazzo Madama

Nelle sue ampie dichiarazioni, durate un'ora e un quarto, il Presidente ha ancora usato il nuovo linguaggio "un linguaggio pacato che manterremo se anche dall'altra parte sarà osservato,, - I vari temi del discorso: fermezza della lira, pur nella necessaria dilatazione della circolazione; politica degli investimenti; provvidenze pei disoccupati; impegno per una politica estera dignitosa e ferma

Roma, sabato sera.

Seduta conclusiva a Palazzo Madama per il voto di fiducia al Ministero.

Poco dopo le 10,30, comincia a parlare il Presidente del Consiglio on. Pella. Egli esordisce ringraziando i senatori di tutti i settori che hanno parlato sulle comunicazioni del governo, ma soprattutto per il tono, veramente degno del Senato, con il quale sono state improntate le critiche da tutti i settori dell'Assemblea. Ribadisce i limiti e la portata del nuovo governo: c'è una chiarificazione politica in atto, ed egli si augura che il dialogo fra gli opposti settori possa avere subito inizio. I limiti nei quali il governo, prevalentemente, ma non esclusivamente politico, ha fissato il suo programma, dipendono dal Parlamento, nel quale evidentemente si debbono identificare le forze che debbono dare vita al governo, a qualsiasi governo.

L'on. Pella riafferma, fra gli applausi del centro, che l'azione del suo governo, sia per i problemi urgenti che per quelli che [illegible] impostati per le successive compagini ministeriali, sarà sostenuta e ispirata dalle ideologie che ispirano la scuola sociale cristiana.

Il Patto atlantico

Rivolge ancora una volta il suo pensiero e la sua gratitudine di «collaboratore fedele» a Alcide De Gasperi, «questo grande servitore del suo Paese». Il Presidente rileva che quasi tutti i ministri che collaborano oggi con lui hanno già fatto parte dei precedenti ministeri De Gasperi, e perciò non ci può essere frattura — come da qualche parte è stato detto — fra la precedente politica e quella che egli ora si accinge a fare, insieme con i suoi collaboratori.

Rispondendo a Secchia, dice che il suo non è omaggio formale al Parlamento; egli intende che tutto si assommi e si identifichi nel Parlamento e ad esso dovrà essere condizionata tutta la vita del Paese.

In riferimento, poi, ai rilievi dei vari oratori che si sono succeduti nella discussione, passa a parlare della politica estera del nuovo Governo e, dopo essersi detto lieto che quasi tutti gli oratori abbiano chiesto il rispetto leale e dignitoso del Patto Atlantico, riafferma come esso voglia diventare sempre più un patto sociale ed economico, uno strumento fecondo di maggiore solidarietà.

Il Presidente del Consiglio ricorda in proposito come il Governo degli Stati Uniti abbia inviato in Italia, in questi ultimi anni, 3.000 milioni di dollari, e ciò non perché compissimo determinate importazioni da determinati mercati, ma per contribuire alla nostra ricostruzione.

«Ci muoveremo, on. Lauro — ha esclamato Pella — con assoluta lealtà e dignità nel quadro del Patto Atlantico. Non consentiremo di essere ignorati, né che vengano travolti impegni solennemente stipulati nei confronti dei nostri interessi. Un senso di realismo e di misura ci seguirà sempre, e sappiamo che alla base di ogni realismo vi è la dignità nazionale».

Annuncia che conversazioni con la Libia sono in corso. Quanto all'ordine del giorno Santero che sollecitava l'approvazione della C.E.D., egli preferirebbe che questo ordine del giorno fosse trasformato in raccomandazione.

A Scoccimarro, l'on. Pella dice che è vero che sia stato tenuto un diverso linguaggio. Noi manterremo questo linguaggio pacato, se dall'altra parte si manterrà lo stesso linguaggio.

SCOCCIMARRO *(comunista)* — *Anche dalla nostra parte!*

PELLA — *Ne sono lieto e posso aggiungere che non ci sarà discriminazione per nessuno. Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e nel rispetto della Costituzione, e se mai ci sarà una discriminazione essa sarà rivolta verso i deboli, nella ricerca di quei prepotenti che tentano di violare la legge. I prepotenti non possono trovar posto nell'ambito della legge.*

SCOCCIMARRO — *Non sono certo dalla nostra parte.*

PELLA — *Non ho detto questo. Noi abbiamo lavorato insieme ed io sarò lieto, onorevole Scoccimarro, se lei mi aiuterà a individuare questi prepotenti. (Risata generale su tutti i banchi).*

Il Presidente del Consiglio, rivolto alle sinistre, afferma che la libertà e la democrazia non devono identificarsi in un patto di classe, ma libertà e democrazia sono patrimonio di tutti i lavoratori, di tutti i partiti.

Quanto all'amnistia, l'on. Pella ha annunciato che essa sarà la più ispirata a carità cristiana, la più ampia possibile, compatibilmente con talune esigenze di ordine generale, fino al limite, cioè, oltre il quale la clemenza diventerebbe ingiustizia.

Il Presidente del Consiglio parla stamane al Senato

Situazione economica

Concludendo la trattazione dei problemi di politica interna, egli sollecita dai suoi collaboratori un ritorno ad un più sano criterio burocratico. Si restituisca alle direzioni generali, togliendola ai Gabinetti, la trattazione dei loro specifici problemi (Sturzo applaude), si riduca il personale delle segreterie particolari, e si ordina, come è stato fatto dal ministro delle Finanze, dei corsi particolari per migliorare e rendere più efficiente la nostra burocrazia.

In risposta alle critiche delle sinistre, afferma che i consumi medi degli italiani dal 1938 ad oggi sono notevolmente aumentati. Poi dice a Secchia: «On. Secchia, lei mi insegna che le statistiche possono essere interpretate, ma fino a un certo punto. Perché se dovessimo prendere per buone le interpretazioni della sua parte, allora almeno i tre quarti dei vostri discorsi cadrebbero nel vuoto». (Ridono tutti: il sorriso appare anche sul volto oscuro di Secchia).

Il Governo incrementerà la produzione agricola. Presto i cantieri navali italiani costruiranno 250 mila tonnellate di navi. La situazione economica e finanziaria è tranquillante.

Quanto alle sollecitazioni, soprattutto del socialdemocratico Carmagnola, di dilatare le spese di investimenti, l'on. Pella ricorda che sono stati stanziati e sono spendibili mille miliardi di lire per lavori pubblici. Circa l'aumento della circolazione, essa è passata da 795 miliardi a [illegible] miliardi per le esigenze della dilatazione degli scambi. I depositi bancari sono aumentati di 68 volte rispetto all'anteguerra. Il denaro pubblico sarà sottoposto a un controllo quanto più possibile capillare. Sarà liquidata la maggior parte di enti superflui: «Ma vorrei — dice Pella — che i senatori quando fosse il momento di abolire questi enti, non sollecitino proprio il contrario».

Pella, rivolto a don Sturzo, assicura che egli accetta pienamente il suo ordine del giorno sul cumulo degli incarichi nella pubblica amministrazione ma deve correggere talune dichiarazioni dell'on. Sturzo che ieri sera aveva affermato che vi sono direttori generali che hanno nove incarichi e un milione al mese.

Sul problema della riduzione della disoccupazione, egli afferma che bisogna tener ferme le conclusioni cui è giunta la commissione parlamentare sulla miseria.

FORTUNATI *(comunista)* — *Bei campioni!*

PELLA — *Tra quei campioni c'erano i rappresentanti di tutti i partiti. Ebbene, secondo le conclusioni della commissione interparlamentare, i disoccupati in Italia sono 1 milione [illegible]. Questo non significa che il Governo non si muoverà per contenere in limiti possibili la disoccupazione; ma bisogna seguire le grandi linee maestre per colpire alle radici il male della disoccupazione, e non cercare facili soluzioni demagogiche che darebbero soltanto l'illusione di un miglioramento delle gravi condizioni dei senza lavoro.*

Il "sì,, dei monarchici

Concludendo, e rispondendo ad un oratore della sua parte, il Presidente del Consiglio afferma che «uccideremo tutte le ambizioni, ma non quella che la modestia della nostra opera giovi alle fortune della Patria».

Complessivamente l'on. Pella ha parlato per un'ora e un quarto, dopo di che la seduta è stata sospesa.

Nei corridoi del Senato alcuni parlamentari hanno concesso dichiarazioni. Il senatore Medici democristiano, ha detto che Pella ha dimostrato «grande abilità, non disgiunta da estrema competenza».

L'indipendente Santi Savarino, da parte sua, ha detto che «l'odierna replica di Pella ha confermato le sue qualità parlamentari di prim'ordine». Il comunista Terracini ha dichiarato: «E' il discorso di un uomo che non smentisce la sua cortesia sebbene sappia di avere ormai partita vinta».

MORANDI *del P.S.I.: «Le nostre impressioni, rispetto alle dichiarazioni programmatiche, sono peggiorate sia per quello che Pella ha taciuto, sia per quello che ha specificato nella sua replica».*

Alla ripresa iniziano le dichiarazioni di voto con quella del monarchico Lauro che annuncia il voto favorevole del suo gruppo.

Subito dopo il senatore Jannaccone del gruppo misto dichiara che avrebbe votato contro l'ottavo ministero De Gasperi se fosse uscito dalla fase fatale, come contro il governo Piccioni, soprattutto perché il primo rispecchiava un orientamento che non rispondeva alla situazione, e il secondo perché egli è convinto che i partiti di centro, e particolarmente quello liberale, debbono prima organizzarsi in opposizione costituzionale per poter poi offrire la loro collaborazione al Governo.

«Voterò invece a favore — ha detto Jannaccone — per il governo Pella, pur non essendo questo profondamente dissimile da quello di De Gasperi. Si tratta di un governo di transizione, ma tutto è transitorio». Egli dice che è rimasto colpito dalla procedura fuori del consueto con la quale Pella, formando il suo ministero, ha rimosso dal governo nomi rumorosi e ha messo i prescelti a posti idonei. Non gli è spiaciuta nemmeno la garbata ironia con la quale il presidente del Consiglio, volendo immettere una [illegible] di liberalismo nel Gabinetto, ha scelto, fuori del Parlamento, il liberale Bresciani-Turroni.

Approvata lunedì [illegible] anche alla Camera la fiducia, martedì Camera e Senato si riuniranno a Montecitorio, in seduta comune, sotto la presidenza di Gronchi, per eleggere i membri della Corte costituzionale di spettanza del Parlamento. Le trattative per l'elezione dei cinque giudici appaiono molto laboriose, in quanto nelle prime due votazioni occorre raggiungere i tre quinti dei membri delle due Assemblee (800 su [illegible] senatori e deputati) e nella terza votazione i tre quinti dei presenti.

Le sinistre sostengono che dei cinque giudici da eleggere uno dovrebbe essere assegnato ai partiti minori, due alla D. C., uno al P.C.I. e uno al P.S.I., escludendo così le destre. Trattandosi, però, della creazione di un organo giurisdizionale, si pensa che nessuna esclusione di partiti dovrebbe essere consentita. Ma siccome i giudici che il Parlamento deve nominare sono soltanto cinque, la D.C. propone questa soluzione: un accordo fra P.S.I., P.R.I. e P.S.D.I. su un solo candidato, così come il P.L.I., il P.N.M., il M.S.I. dovrebbero convergere i loro suffragi su un solo nominativo, mentre uno ne andrebbe al P.C.I. e due alla D.C. Un accordo, come si vede, non facile da raggiungere.

Un morto e un ferito in un'auto ribaltata

Alessandria, sabato sera.

Il ventenne Elvio Omodeo, guidando stanotte una Fiat 500 con a bordo il cugino Pietro di 14 anni, in una curva presso Bassignana è uscito di strada ribaltando per la scarpata nel sottostante prato. I due giovani riportavano ferite gravissime e venivano trasportati all'ospedale di Alessandria. L'Elvio Omodeo è morto stamane senza riprendere conoscenza, per frattura della base cranica; gravissimo permane il Pietro Omodeo per fratture e ferite varie.

Primo bilancio ufficiale del terremoto in Grecia

ATENE, sabato sera.

Le competenti autorità greche hanno comunicato che nel recente terremoto, che ha sconvolto le isole di Cefalonia, Itaca e Zante, si sono contati ufficialmente sinora [illegible] morti e 708 feriti. E' probabile, però, che tali cifre aumentino.

Il 90 per cento delle città e villaggi delle isole è stato completamente distrutto, ed oltre 30 mila edifici sono crollati.

Insediato a Rabat il nuovo Sultano

Migliaia di berberi affluiti a cavallo e a piedi per rendere omaggio a Ben Arafa - L'ordine nel Marocco non è per ora turbato - Atteggiamento di cauta attesa del governo americano

Il principe Ben Arafa, di 62 anni, che succede al cugino Ben Yussef sul trono del Marocco

Rabat, sabato sera.

Migliaia di berberi e di marocchini, servendosi d'ogni mezzo di locomozione, a cavallo, in macchina e a piedi, fin dalle prime ore di stamane hanno cominciato ad affluire a Rabat per partecipare ai grandi festeggiamenti, indetti dopo il solenne insediamento sul trono del nuovo sultano Sidi Mohammed Ben Moulay Arafa, avvenuto ieri. Il nuovo sovrano del Marocco farà, pure oggi, il suo solenne ingresso nel palazzo imperiale.

Egli arriverà a bordo di un treno speciale in giornata. Sarà accompagnato dalla massima parte dei [illegible] notabili, i quali, contrari al vecchio sultano, lo avevano deposto e proclamato loro Iman Arafa, cugino del vecchio re.

L'ingresso trionfale nel palazzo completerà la cerimonia di ieri: infatti è nel palazzo imperiale di Rabat che egli sarà ufficialmente e politicamente proclamato Sultano del Marocco da parte del Visir Mohammed El Mokri, vegliardo di [illegible] anni, capo della Confraternita dei «maestri della legge».

Salvo che per i berberi e le tribù dell'interno, non sembra esserci motivo di gioia nella maggioranza dei marocchini della costa per le feste di oggi. I fedeli del vecchio sovrano non si sono mossi, ma non hanno certo rinunciato alle loro aspirazioni nazionalistiche. Tuttavia la Residenza francese per ora è soddisfatta: l'ordine pubblico è stato mantenuto senza spargimento di sangue, con il semplice spiegamento di forze a scopo di monito, oltre le più rosee speranze.

Il Dipartimento di Stato americano ha reso noto che per il momento non compirà nessun passo per quanto riguarda la situazione nel Marocco francese.

TRIONFO IN SORDINA PER TIMORE DI INCIDENTI

Lo Scià tornato a Teheran

L'imperatore è disceso alle 11,25 (ora locale) dopo un volo di tre ore da Bagdad - Il generale Zahedi, principi e ministri gli baciano la mano - Lungo il percorso de' corteo, molti si prosternano nella polvere, e alcuni contadini sgozzano capretti

Teheran, sabato sera.

Oggi lo Scià ritorna a Teheran, sul «trono del pavone», dopo un esilio durato meno di una settimana. E' un ritorno trionfale, ma il trionfo è tenuto in sordina: troppo grave è il rischio di attentati e di disordini. Ieri Radio Teheran, probabilmente per mettere fuori strada eventuali organizzatori di atti terroristici o di dimostrazioni ostili, aveva detto in una delle ultime trasmissioni che l'imperatore sarebbe rientrato nella sua capitale [illegible] fra una settimana; e invece Zahedi già sapeva che il legittimo sovrano sarebbe giunto questa mattina.

Giunto ieri pomeriggio a Bagdad sul quadrimotore della «KLM» olandese appositamente noleggiato per dieci milioni di lire, Reza Pahlevi è ripartito questa mattina dalla capitale irachena sul suo bimotore personale, custodito sul campo di Bagdad fin da domenica scorsa. All'alba forti cordoni di polizia avevano provveduto a circondare il campo, mentre il pilota personale dello Scià, il comandante dell'aeroporto e ufficiali di polizia ispezionavano con ogni cura l'apparecchio.

Il maggiore Khatimi, pilota di Reza Pahlevi, ha quindi effettuato un breve volo di prova nel cielo di Bagdad; poi ha riportato il bimotore sul campo e lo ha messo in linea di volo. Poco dopo le 8 giungeva all'aeroporto il corteo ufficiale delle macchine: nella «Rolls Royce» nera, battente bandiera della Casa reale irachena, stavano lo Scià e il principe ereditario dell'Iraq, in rappresentanza del sovrano malato. Seguivano i presidenti delle due Camere, il ministro della Difesa e varie personalità; mancava invece l'ambasciatore dell'Iran, che ieri l'imperatore si era rifiutato di incontrare.

Reza Pahlevi, vestito della uniforme di maresciallo dell'Aria, inviatagli ieri in volo da Zahedi, ha passato in rivista la compagnia d'onore; quindi si è accomiatato dai suoi ospiti, ringraziandoli per le calorose accoglienze di ieri, ed è salito sull'aereo. Alle 8,25 l'apparecchio, pilotato personalmente dallo Scià, si metteva in moto: dopo aver preso quota, compieva un giro sulla città e quindi puntava verso Teheran dove atterrava dopo circa tre ore di volo.

Qui il gen. Zahedi aveva disposto un imponente servizio d'ordine e d'onore: truppe corazzate circondavano il campo d'atterraggio; soldati della Guardia erano schierati fin dall'alba lungo tutto il percorso del corteo, fino a Palazzo; i migliori agenti di polizia erano frammischiati alla folla.

L'apparecchio dello Scià ha preso terra esattamente alle ore 11,25 locali. Sul campo si trovavano il gen. Zahedi e tutti i membri del nuovo Governo; il capo di S. M. ed i più alti ufficiali, il capo della polizia, il comandante militare di Teheran, alti funzionari, i presidenti delle Camere, varie personalità diplomatiche straniere, oltre ai principi reali.

Appena sceso dall'aereo, lo Scià è stato salutato dal gen. Zahedi, che gli ha baciato la mano. Altrettanto hanno fatto poi i membri della famiglia reale e quelli del Gabinetto. Un uomo non identificato, apertosi un varco fra i cordoni della polizia, si è precipitato verso il sovrano e gli ha deposto ai piedi un grosso mazzo di fiori. Quindi si è prostrato a terra ed ha baciato i piedi dello Scià.

Le personalità civili ammesse alla presenza dello Scià sull'aeroporto erano tutte in abito da cerimonia nero e cilindro. Di mano in mano che esse si prostravano al suolo per baciare i piedi al monarca, gli alti cappelli cadevano e rotolavano sul terreno.

Fra il pubblico, numerose persone si sono prostrate nella polvere, mentre le acclamazioni salivano al cielo. Lungo la strada che porta a Teheran, ornata di tappeti, bandiere, fiori, archi di trionfo, molti contadini hanno sgozzato dei capretti in onore del sovrano il quale aveva gli occhi umidi di lacrime per la commozione. Ma il servizio d'ordine era dovunque eccezionalmente rigoroso, per prevenire eventuali attentati e la polizia restava vigilante tra la folla che acclamava l'imperatore.

L'automobile dello Scià, scortata da una compagnia di Guardie imperiali in assetto di guerra, montata su autocarri, è stata seguita da un corteo di circa 150 macchine, lungo la strada di otto chilometri che porta a Teheran. Tutte le macchine procedevano a grandissima velocità.

A Palazzo, il sovrano è stato accolto dal personale prostrato al suolo, piangente di commozione. Davanti ai cancelli del Palazzo imperiale, sono state sgozzate altre decine di capretti, mentre gli esecutori del rito salmodiavano le lodi di Allah.

Notizie non confermate dicono che lo Scià ha chiesto che Mossadeq gli sia portato davanti, a palazzo reale. Si aggiunge che l'imperatore potrebbe decidere di esiliare il vecchio uomo politico.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

La settimana si chiude confermando l'intonazione sostenuta e lasciando prevedere per lunedì prossimo un'interessante ripresa delle contrattazioni ufficiali. Caratteristica della mattinata odierna è stata la scarsità di materiale disponibile ed una conseguente lievitazione dei prezzi:

Centrale 10.790-10.800, Generali 13.590-13.600, Bastogi 1380-1381, Fibre 2210-2220, Viscosa 1500, Cantoni 12.400, Finsider 453-454, Ilva 277, Catini 978,50-979,50, Fiat 633,50-634,50; Edison [illegible], Sade 971-973, Sip 1181-1182, Sme 991-993, Unes [illegible], Terni 217-218, Immobiliare Roma [illegible], Anic 154,50-155, Gas Torino 1317-1318, Pirelli It. 1850-1852, Pirelli e C. 1700-1705.

Nelle valute prosegue il ricupero del franco francese, accompagnato da un lieve miglioramento del dollaro e del franco svizzero. Nuovamente negletto l'oro.

Prezzi informativi: sterlina oro 6600-6700, marengo svizzero 5625-5675, sterlina carta 1670-1680, dollaro blu 627-628, franco svizzero 146,25-146,75, franco francese 154-155, oro fino 714-716.

L'urgenza dei problemi sociali

ROMA, sabato sera.

Entro lunedì sera il governo dell'on. Pella avrà ottenuta l'investitura delle due Camere, e potrà perciò manovrare tutte le leve dello Stato, e preparare la soluzione di quei problemi che Pella ha così bene individuati.

Se si considerano i sessanta giorni preelettorali, periodo nel quale i ministeri fanno solo dell'ordinaria amministrazione, il Paese era praticamente da cinque mesi senza un governo stabile che potesse affrontare, con pieno impegno di risolverle, le questioni più scottanti.

Pella nel suo programma ha annunciato iniziative che, per essere attuate, hanno bisogno di un ampio respiro, e non soltanto dei brevi limiti che lo stesso Pella ha posto al suo governo. Il Presidente del Consiglio ha però avvertito che, per la maggior parte dei problemi elencati, il suo governo provvederà a impostarli per «consegnarli al futuro».

Insomma nel calendario del nuovo governo, se ci sono delle scadenze, ci sono anche degli impegni. Non staremo, cioè, con le mani in mano, a guardare i parlamentari che approvano, al ritorno dalla breve vacanza, i bilanci dello Stato, ma guardare più lontano; per l'avviamento, se non per la soluzione, delle più urgenti questioni. Perché problemi come quelli della disoccupazione, del massimo impiego, della casa a chi non l'ha (e sono in tanti, in troppi), non si risolvono con un colpo di bacchetta magica. Bisogna predisporre dei piani, trovare dei fondi, e questo sarebbe ancora possibile se non facile. Ma per risolvere problemi di tanto impegno, occorre creare un ciclo produttivo, che non si improvvisa.

Pella ci ha dimostrato, coi fatti, di non volere perdere neppure un briciolo del tempo che egli avrà a disposizione. E questo del fattore tempo è già una piccola vittoria. Con le prime piogge e l'autunno non lontano, il problema dei senza tetto e dei senza lavoro si farà più attuale, più aggressivo. Nessun governo potrà ignorarlo.

* *

Pella ha detto a un giornalista francese: «Le difficoltà della Francia sono un po' le difficoltà dell'Italia, e i nostri pericoli sono comuni ai vostri».

Le difficoltà della Francia sono fin troppo note in questi giorni, perché debbano essere qui ricordate. Ma esse sono solo il punto di arrivo di una situazione sociale che in Francia e in Italia ha da essere avviata su nuove basi. Insomma, per evitare l'esasperazione della lotta sociale, al punto in cui essa è giunta in Francia, non bastano più i pannicelli caldi del piccolo provvedimento burocratico e la trattativa per far cessare lo sciopero. Occorre curare il male alle radici e arrivare, come disse Pella, ad una più equa distribuzione dello scarso reddito nazionale. Solo in tal modo si eviteranno anche quegli slittamenti verso le estreme che il voto del 7 giugno ha chiaramente indicato.

pellacchia

Lenta ripresa dei servizi e delle comunicazioni

Sciopero dei fornai in Francia

L'agitazione continua nel gas, nell'elettricità e nelle miniere

Parigi, sabato sera.

Nonostante gli ordini di riprendere il lavoro, lanciati ieri dai sindacati socialisti e cristiani, l'attività riprende molto lentamente. Gli sportelli delle ferrovie sono stati riaperti, ma non tutti i treni funzionano e si assiste inoltre a questo strano spettacolo: gli autobus parigini circolano quasi vuoti, come se la gente facesse loro il broncio e preferisse, ora che ci si è abituata, i camion militari che continuano ad assicurare una parte dei trasporti.

Non tutti gli operai e gli impiegati sono ritornati al lavoro, perché la C.G.T. comunista non si è associata all'ordine di ripresa, e soprattutto perché oggi è sabato e molti preferiscono aspettare lunedì. Del resto tutto non è ancora risolto: gli impiegati delle centrali elettriche e del gas non sono ancora d'accordo e dichiarano di voler continuare lo sciopero. Le miniere son quasi ferme.

Hanno pure cessato il lavoro per tre giorni i fornai, e poiché ogni cosa presenta sempre un lato comico, si è saputo che a Bollene si sono messi a scioperare i... disoccupati. Essi erano adibiti ad alcuni lavori locali contro un piccolo compenso che andava ad aggiungersi al sussidio di disoccupazione, ma hanno trovato che quel compenso è troppo scarso e hanno cessato il lavoro. Così sono disoccupati e scioperanti al tempo stesso.

Ma la distensione è comunque evidente e si spera negli ambienti governativi che lunedì il lavoro verrà ripreso dovunque in modo quasi normale. Su ciò essi fanno affidamento per ottenere dagli Uffici dell'Assemblea Nazionale che il Parlamento non sia convocato.

Esso si riunì ieri pomeriggio, ma non prese nessuna decisione nonostante due ore di discussione e la rimandò a lunedì per vederci più chiaro.

L. Mannucci

CRONACA CITTADINA

TORBIDO DRAMMA DELLA GELOSIA IERI SERA A CALUSO

Una donna e il bambino feriti con 19 coltellate

Il ragazzo si era gettato sulla mamma per farle scudo - L'aggressore spinto al delitto dal proposito dell'amica d'interrompere la relazione - Arrestato alla stazione mentre aspetta il treno per tornare dalla moglie

Giuseppina Actis-Giorgetto, una donna scura d'occhi e di capelli, ancor giovane ma con i segni d'una grave stanchezza profondamente incisi sul volto, giace su un lettino dell'ospedale di Caluso, avvolta nei bendaggi. Ieri sera, quando la portarono in corsia, quasi si disperava di salvarla: grondava sangue dal collo, dalle braccia, dalle spalle; era esausta dall'emozione. Stamattina, debolmente s'è ripresa.

La stanza dell'aggressione: 1) qui, accanto al comodino, si trovava la madre quando fu colpita; 2) la donna si accasciò sul letto; 3) sull'altro letto dormivano i figli

Ha incominciato a parlare; i medici sono fiduciosi di strapparla alla morte.

Diciannove ferite d'arma da taglio sono state inferte ieri sera alla donna dall'amante Giovanni Benedetto. Nel corso del sanguinoso litigio anche il figlio dodicenne di Giuseppina, Angelo Actis-Giorgetto, è stato colpito da una coltellata. Ora il piccolo giace, con le bende al braccio destro, in una stanza dell'ospedale di Caluso accanto a quella dov'è ricoverata sua madre.

Il fulmineo dramma non propone gli stessi interrogativi del delitto di Courmayeur; il feritore, Giovanni Benedetto, è stato riconosciuto e arrestato subito dopo il fatto ed ora, nella caserma dei carabinieri, ha già reso la più ampia confessione ed attende soltanto d'essere trasferito al carcere. E' rassegnato alla sua sorte; non ha cercato di sottrarsi alla cattura, anzi s'è lasciato docilmente ammanettare ieri sera, alla stazione di Caluso, mentre attendeva il treno per Strambino. «Volevo andare a salutare per l'ultima volta il mio bimbo; non ho fatto in tempo. Pazienza», ha detto amaramente quando il sottufficiale dei carabinieri lo ha dichiarato in arresto.

Erano già sette anni che Giuseppina Actis-Giorgetto intratteneva una relazione con l'uomo che ieri sera ha tentato d'ucciderla. Sposatasi giovanissima — oggi la donna ha 34 anni — ebbe tre figli: il maggiore, Piero, conta quindici anni; Angelo, il secondo, ne ha dodici; Annamaria, la terzogenita, otto. Una vita coniugale inquieta, turbata da frequenti litigi che ad un certo punto determinarono la separazione.

Il marito di Giuseppina si staccò dalla famiglia, sembrò disinteressarsi di ciò che avveniva nella sua casa. Attualmente non si vede più in paese da almeno sei mesi. E' un bracciante agricolo frequentemente disoccupato, aveva trovato aiuto e amicizia nel capo dell'ufficio di collocamento Giovanni Benedetto.

Quando si determinò la frattura tra i due coniugi, il Benedetto moltiplicò le sue attenzioni per Giuseppina, la moglie del bracciante. S'inaugurò così il nuovo «ménage»: ma non senza spine. Anche Giovanni era sposato. In disaccordo con la moglie, egli conservava un tenerissimo affetto soltanto per il suo bimbo.

Giovanni Benedetto

Divideva così la sua giornata tra Strambino, dove abitano i suoi genitori con il piccolo, e Caluso, dove la focosa bellezza di Giuseppina lo attraeva con tenacia. Le sue visite in casa della donna erano frequenti, anche due volte al giorno egli arrivava all'uscio di via Vittorio Veneto 74-A.

La moglie di Giovanni, per costringere il marito infedele a passarle gli alimenti, minacciò una denuncia per adulterio. Così il Benedetto, in questi ultimi tempi, aveva dovuto adottare una tattica sentimentale molto più guardinga. Fu questo stato di tensione a provocare la discordia tra i due amanti?

Comunque sia, è però certo che tra il Benedetto e la Giuseppina Actis-Giorgetto i rapporti erano diventati penosi, da qualche settimana; litigi, accuse reciproche, minacce. «Se non la smetti non so che cosa ti farò» ripeteva il focoso amante.

Giovanni Benedetto, che ultimamente s'era messo a fare il meccanico, è un bell'uomo, robusto, pieno di vitalità. A trentott'anni, egli si trovava a dover vivere un'esistenza irregolare, tra la moglie non amata e l'amante in rivolta e un groviglio di rimorsi che lo rodeva. «Mi sto rovinando per te», ripeteva il Benedetto; e rimproverava a Giuseppina ingratitudine e leggerezza. «Ho persino privato mio figlio della biciclettina per portarti del danaro», diceva ancora.

Il dramma è avvenuto poco dopo le 22. Il Benedetto s'era recato all'uscita dello stabilimento «Cotonificio Val di Susa», dove la Giuseppina lavora; al termine del turno, la donna uscì e, a fianco dell'amante, s'avviò verso la propria abitazione. Cominciò la solita schermaglia di rimproveri. A quanto ha raccontato la donna, il Benedetto l'avrebbe ad un certo punto sospinta contro un muro e minacciata con un coltello; ma, con prontezza, Giuseppina avrebbe strappato e gettato lontano l'arma.

I due entrarono poco dopo nella casetta di via Vittorio Veneto: i tre figli di Giuseppina riposavano accanto al letto nuziale. Angelo però era sveglio: aveva mal di denti; sua madre, appena entrata, andò a cercargli nel comodino un «cachet», mentre il piccolo, calzate le scarpe, andava in cucina a prendersi un bicchier d'acqua.

Fu in questo momento che il litigio tra Giovanni e Giuseppina raggiunse il suo culmine. Il figlio maggiore, Piero, impressionato per l'escandescenze del Benedetto, uscì sulla strada a chiedere aiuto. L'uomo intanto, tra bestemmie e imprecazioni, balzò in cucina, aprì un tiretto, rientrò nella stanza da letto e si gettò sulla donna, ancora intenta a cercare il «cachet» per il suo bimbo.

Fu un corpo a corpo fulmineo, brutale. La bambina urlava terrorizzata nel suo lettino, coprendosi il volto. Angelo, accorso con generosa prontezza, si lanciò sul Benedetto cercando di fermargli la mano. Con le unghie, con i denti, sferrando calci, gli si avvinghiò saldamente. Ma il Benedetto continuava a colpire, come un forsennato. Una coltellata raggiunse anche lui, il piccolo Angelo, che col volto contratto dallo spasimo difendeva accanitamente sua mamma.

La donna cadde riversa sul letto, macchiandolo di sangue. Il Benedetto sembrò allora placato: voltò le spalle, uscì all'aperto, s'avviò mani in tasca con passo tranquillo verso la stazione ferroviaria.

Intanto «Pino», un amico del piccolo Angelo, era accorso in aiuto: si caricò il ragazzo sulle braccia e lo portò all'ospedale. «Hanno ucciso mia mamma!», gridava Angelo.

Arrivò il maresciallo dei carabinieri, che disponeva immediatamente per le prime indagini. Con una vettura messa a disposizione da certo Ravello, abitante a Mazzè, anche la sventurata Giuseppina fu trasportata all'ospedale. E' stata una notte tormentata e angosciosa per tutti i protagonisti del dramma: sospesa tra la vita e la morte — in un primo tempo si temette che le ferite fossero molto profonde — Giuseppina si lamentava nel suo lettino. Le sono stati riscontrati cinque colpi al braccio destro, uno all'ascella, uno al collo, uno sul labbro inferiore, uno a quello superiore, cinque colpi al braccio sinistro, cinque alla schiena. Stamattina, a un più calmo esame, la donna è stata però riconosciuta fuori pericolo.

Non riuscì a chiudere occhio, nel suo lettuccio, nemmeno il piccolo Angelo, nei cui occhi chiari è ancora disegnato l'orrore per la selvaggia scena della notte. Della ferita al braccio destro guarirà in brevi settimane. «Mi basterebbe uscire in tempo per gli esami di ammissione alla Olivetti di Ivrea, in settembre», ci ha detto stamattina.

Nell'ufficio del maresciallo dei carabinieri di Caluso, e poi in guardina, nemmeno Giovanni Benedetto ha avuto un momento di requie. Ha raccontato tutto, in ogni particolare. «Ero folle di gelosia, — ha detto. — Quella donna mi ha rovinato; non sapevo staccarmene; ero diventato suo schiavo», ha continuato senza tentare di sragionare.

Quando gli hanno detto che, nella sua cieca follia, [illegible] colpito anche il piccolo Angelo, il feritore è rimasto sbalordito: «Ma ne siete proprio sicuri? Io non me ne sono accorto, non vedevo più nulla».

All'ospedale di Caluso, Giuseppina Actis-Giorgetto (sopra) è stata stamane giudicata fuori pericolo. Il figlio Angelo, che ha tentato di far scudo con il proprio corpo alla madre, si trova anch'egli all'ospedale, ferito a un braccio

DOMENICA 23 AGOSTO 1953.

Gli astri: Luna opposta a Marte e Mercurio. Buono per le pratiche di aggressione. Contrasti nei quali si guadagna qualcosa. Atmosfera elettrica. Tipi: Bilancia, Pesci e Acquario.

Bilancia: ci vuole maggiore scaltrezza e iniziativa.

Pesci: passione che non potrete soddisfare per ovvie ragioni.

Acquario: vi è una montatura da smantellare.

Previsioni per Ariete: gite affascinanti. Sorprese in viaggio. Smarrimento di qualcosa. Colpo di scena inaspettato. Toro: mostrate gli artigli perchè vi credono un polastro. Gemelli: mordetevi la lingua, ma non parlate. Solo così eviterete un mucchio di pasticci. Cancro: errori imperdonabili per indecisione e instabilità di propositi. Leone: commovente situazione che vi metterà in stato di debolezza. Reagite con giudizio. Vergine: controllate i cibi e la circolazione sanguigna. Scorpione: non fate nulla, state tranquilli. Trascinamento in qualche imprudenza che metterà in serio pericolo tutto il resto. Sagittario: astro. Il color giallo porterà una nota magnetica. Azzardo favorito dalla sorte. Capricorno: minaccia di scottarvi o di ferirvi con le vostre stesse mani.

LUNEDI' 24 AGOSTO 1953.

Gli astri: Luna in trigono a Nettuno, Giove e Saturno con il plenilunio. Atmosfera carica di fluidi apportatori di occasioni fortunate. Tipi: Toro, Sagittario e Cancro.

Toro: prendete quel che potete, non rammaricatevi.

Sagittario: coraggio, fatevi sotto, aggredite, la volontà deve piegare tutto e tutti.

Cancro: spostamenti occasionali e viaggi. Qualcuno per un sogno che saputo tradurre in numeri, vi darà una grande strada.

Previsioni per i nati dell'Ariete: fatevi spingere avanti di nascosto. Ostilità da parte di una bionda gelosa. Non fatevi caso e passate oltre. Gemelli: stanchezza che passerà masticando foglie di mughetto. Indossate un paio di [illegible] nuove e un vestito, [illegible] come un battesimo di Giove. Leone: burle, beffe che verrà ricordata per un pezzo. Avviso in tempo opportuno. Vergine: un uragano di affettuosità potrà costarvi molto. Bilancia: non accettate consigli amichevoli; seguite il vostro buon senso. Minaccia di scandalo e provocazioni. Scorpione: lettera o regalo inatteso. Vi si sfamerà un piede. Capricorno: cammino spianato. Processo favorevole, fortuna alle porte. Acquario: sappiatevi irrigidire in tempo. Siete al buono. Pesci: promessa che non verrà mantenuta che dovrete chiudere con la forza.

L'AUTO RITROVATA STAMANE ABBANDONATA IN BARRIERA MILANO

I rapinatori del taxi sono 3 contrabbandieri?

I particolari dell'aggressione nel racconto del vecchio autista legato e imbavagliato dai banditi sul colle della Maddalena - La "Mobile,, sulle tracce dei malfattori

Molto probabilmente la Squadra Mobile già è giunta alla identificazione dei tre banditi che ieri mattina hanno aggredito un autista di piazza per rapinarlo del «taxi». Molto probabilmente — va detto — poichè i funzionari inquirenti mantengono estremo riserbo. Tuttavia attraverso alcune indiscrezioni si è appreso che il protagonista dell'avventura, invero paurosa — il 70enne Giulio Boiei, abitante in via Carlo Alberto 34 — è stato lungamente interrogato in Questura stamane. Egli nella giornata di ieri non aveva potuto fornire che particolari assai vaghi, poichè si trovava in preda a «choc» nervoso, il quale si spiega considerando la sua avanzata età e il brutale trattamento subìto da parte degli aggressori.

Stamane egli, con molta calma, precisando tutte le circostanze, anche se apparentemente insignificanti, ha ripetuto il suo racconto.

«Venerdì, alle 9 del mattino — egli ha detto — ero fermo con il mio "taxi" dinanzi alla stazione di Porta Nuova. Io ho un bel "taxi": una Fiat 1400, targata TO 120193, n. 30. Ad un tratto mi si avvicinano tre giovani di età fra i 20 e i 30 anni. Erano vestiti in modo normalissimo. Uno di essi, ricordo perfettamente, portava un paio di occhiali scuri. Chiedevano di venir trasportati in una località collinare. Data l'ora, non avevo alcun sospetto e quindi senz'altro accettai. Anzitutto si fecero portare in Barriera Milano, in una via solitaria, dove mi ordinarono di fermare. Uno scese, dicendomi di aspettare pochi secondi; in quell'attimo sentii qualcosa di freddo contro la nuca. Feci l'atto di voltarmi, ma compresi che avevano puntato contro di me una rivoltella. Dovetti scendere e passare sul sedile posteriore, mentre il primo dei tre prendeva il volante e si dirigeva verso l'Eremo. Durante il tragitto percorso a tutta velocità venni legato e imbavagliato. Credevo di morire per lo spavento». Il resto è noto: lo sventurato veniva letteralmente gettato dietro un cespuglio, dopo di che la macchina scompariva.

L'autista Giulio Boiei

La sorte del Boiei sarebbe stata ben dura se, per sua fortuna verso le ore 13, il barone Regna di Revigliasco, per una

Il «taxi» ritrovato in via Tronzano. (foto Moisio)

strana fatalità, non fosse rimasto vittima d'una panne automobilistica proprio presso il cespuglio dove il Boiei giaceva immobilizzato. Mentre alzava il cofano per identificare il guasto, il barone udiva un gemito sommesso. Accorreva e trovava lo sventurato autista.

L'allarme alla polizia veniva dato quindi un'ora dopo. Era troppo tardi ormai per organizzare una qualsiasi battuta in collina. Del resto il Boiei non era quasi in grado di parlare, e doveva anzi essere sottoposto ad alcune iniezioni che finalmente verso sera gli concedevano un po' di quiete. Stamane, poi, come abbiamo detto egli era invitato in Questura presso gli uffici della Squadra mobile per una dettagliata deposizione.

Il dott. Ferrito con il dott. Sgarra stavano procedendo all'interrogatorio, quando giungeva una segnalazione: il taxi era stato ritrovato. Esso anzi si trovava abbandonato sin da ieri, verso mezzogiorno, dinanzi allo stabile numero 15 di via Tronzano, presso corso Vercelli. Diverse persone avevano notato quell'auto pubblica ferma da tante ore, tuttavia non erano rimaste particolarmente colpite dalla lunghissima sosta. Fu soltanto stamane, alla lettura del nostro giornale, che alcuni inquilini dello stabile di via Tronzano 15, controllato il numero del taxi, davano segnalazione del fatto alla polizia stradale.

Immediatamente il brigadiere Milla con un agente si recava sul posto per prendere in consegna la macchina. Anche il dott. Sgarra giungeva poco dopo con il personale del Gabinetto scientifico della questura per il rilievo delle impronte digitali lasciate sul volante e sui cristalli. Tuttavia, attraverso la deposizione dello stesso Boiei, già è stato possibile giungere ad un risultato assai importante: sembra, infatti, che l'autista sfogliando un album contenente le fotografie dei pregiudicati abbia identificato i suoi aggressori. Chi siano costoro naturalmente non è dato di sapere. Sarebbero comunque persone già note alla polizia per alcuni trascorsi giudiziari. Non veri e propri rapinatori, ma piuttosto contrabbandieri.

D'altra parte il loro comportamento appare assai strano: alle 9 hanno rubato un taxi, con un gesto criminoso assai pieno di pericoli, per poi abbandonarlo intatto tre ore dopo in città. Come si spiega questa stravaganza? Nessuno rischia la galera per una bravata tanto colpevole e tanto rischiosa. Può darsi che i tre, se si tratta effettivamente di contrabbandieri, avessero necessità d'una macchina con caratteristiche tali da non destare sospetti — come per l'appunto è un taxi — per trasportare merce di natura assai «scottante». Compiuto il trasporto, essi l'avrebbero abbandonato.

Non è nemmeno da escludere l'ipotesi che, al contrario, i malfattori fossero intenzionati a compiere una rapina, per la quale si rendeva indispensabile possedere una macchina. Attuata la prima parte del piano, avrebbero poi desistito per mancanza di coraggio o per altri motivi. Comunque, essi hanno dimostrato una brutalità impressionante. Il loro gesto sciagurato poteva anche costare la vita del Boiei.

Ucciso da sincope in via Borgo Dora

Apre il negozio e cade fulminato

Un vecchio sotto il tram ai Giardini Reali

Un negoziante è rimasto ucciso da sincope mentre si accingeva ad aprire il proprio negozio. Alle 7,20 di stamane Giovanni Marcellino, di 49 anni, esercente un negozio di articoli di cuoio in via Borgo Dora 26, usciva di casa per iniziare la sua quotidiana attività. Il commerciante si avvicinava alla saracinesca e cominciava a sollevarla. Improvvisamente l'uomo si abbatteva al suolo, come fulminato. Alcuni passanti tentavano invano di soccorrerlo: il poveretto presentava una lieve ferita al capo che si era prodotto cadendo. Si pensava che egli avesse riportato la commozione cerebrale e giacesse privo di sensi: qualcuno telefonava alle autobarelle municipali per farlo trasportare all'ospedale. Pochi minuti dopo l'ambulanza giungeva sul posto: ma l'autista e l'infermiere constatavano subito che la loro opera era ormai inutile. Come doveva confermare più tardi il medico municipale, il Marcellino era morto istantaneamente per paralisi cardiaca.

• Un vecchio — Carlo Villata, di 80 anni, abitante in corso Regio Parco 3 — è stato travolto mentre attraversava il corso davanti alla sua abitazione. L'incidente è avvenuto alle 8,10 di stamane: il manovratore del tram, che scendeva dai Giardini Reali verso la Dora, dopo aver superato corso Regina Margherita, vedeva all'improvviso un uomo attraversargli la strada.

Una rapida frenata scongiurava una sciagura mortale: il vecchio veniva solo urtato dal «muso» del tram e gettato al suolo; mentre la vettura si inchiodava sui binari.

Un carro attrezzi dei Vigili del Fuoco era tuttavia necessario per liberare il poveretto, incastrato sotto il «salvagente»: l'investito veniva quindi trasportato al Maria Adelaide dove i sanitari lo ricoveravano in osservazione per choc e contusioni multiple al viso e agli arti.

Un ladro si nasconde sotto l'altare maggiore

Un ladro sacrilego è stato arrestato ieri sera verso le 21 nella chiesa della Consolata. L'allarme era stato dato da don Felice Melotto il quale recatosi in chiesa per le preghiere udiva degli strani rumori. Avvertiva telefonicamente la Celere che giungeva poco dopo sul posto. Gli agenti perlustravano attentamente il tempio e con sorpresa trovavano il ladro accovacciato e pieno di paura sotto l'altare maggiore. Il ladro veniva accompagnato in Questura e identificato per Angelo Germano di 26 anni senza fissa dimora.

Domani si apre la caccia

Cacciatori siate prudenti!

Domani verrà aperta la caccia nell'Italia Settentrionale, con circa una settimana di ritardo sulla data consueta e con quattordici giorni in confronto di talune più fortunate provincie meridionali dove la caccia è stata aperta il giorno 8 del corrente mese. Il raccorciamento del periodo venatorio è dovuto alla mancanza di selvaggina e anche i «ripopolamenti», nelle riserve, non hanno dato buoni risultati.

La situazione in montagna, dove la caccia si inizia il 13 settembre non è migliore. Perfino in Sardegna la stagione venatoria si prospetta poco soddisfacente nei confronti degli anni scorsi. Mancanza di selvaggina o sovrabbondanza di cacciatori? Non sappiamo quante decine di centinaia saranno quelli che domani mattina lasceranno Torino con il carniere pieno di speranze. Purtroppo, moltissimi, si accontenteranno di quello, dando polevolmente la colpa del mancato bottino, alla sfortuna. Più sfortunate dei cacciatori, però, saranno le quaglie, le lepri e i fagiani che il destino porterà a tiro delle doppiette. E' raccomandabile ai cacciatori molta prudenza: dietro ad ogni cespuglio può esservi una bestiola nascosta, e attenti che non tutto quel che si muove è selvaggina.

Echi di cronaca

BERLITZ impartisce tutta l'estate lezioni diverse lingue. Preparazione esami. Traduzioni. Gratis ciclo via S. Teresa, tel. 553-970.

MOBILI per le vostre necessità rivolgetevi alla produzione. Sarovero, via Valperga Caluso angolo via Belfiore n. 43.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 551-197.

PASSATEMPI

Am - com - glio - la - lui - na - na - par - pe - re - ro - se - no - lo - vit - vu.

Formare 6 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un proverbio: 1. Contadino; 2. Lo fa la gallina; 3. Apparso; 4. Fu fisico francese; 5. La mangia il canarino; 6. Nome d'uomo.

Soluzione del giuoco precedente

Riporini: «L'abitudine è dapprima una ragnatela ma presto diventa un cavo».

NEL MONDO DEL CINEMA

Femmine folli al timone d'un film di Matarazzo

Ne «La nave delle donne maledette» la forza e l'inganno sostituiscono la legge

Non si può dire che non sia un titolo trovato bene: *La nave delle donne maledette*. Figuratevi il peso a poppa, e il movimento sopra e sotto coperta! Ma anche il film si annuncia importante, e comparirà sui nostri schermi nel forte della prossima stagione. La vicenda è tolta da un copione di Ennio De Concini e di Raffaello Matarazzo, il quale è anche il regista del film, girato in Gevacolor.

Una nave di ladre, di prostitute, di assassine. Una nave carica di disperazione, di malvagità, di dolore. Un gruppo di [illegible], condannate in patria o deportate nelle colonie portoghesi per popolarle o per trovarvi orrenda morte. Questo è il tragico scenario sul quale si svolge la drammatica storia di Consuelo e Da Silva. Un battello naviga nell'Oceano. Lo comanda un uomo duro, spietato, pronto a reprimere ogni possibile ribellione con la forza e la crudeltà. Giù, nella stiva, ammucchiate come bestie da macello, stanno cento donne di tutte le categorie sociali: avanzi delle galere e dei bordelli portoghesi. Con esse è Consuelo, condannata innocentemente. Ella è una fanciulla debole, incapace a difendersi. Le donne dapprincipio la vessano, le rubano le coperte e il cibo, ma poco alla volta cominciano a proteggerla, quasi subendo la sua superiorità morale e la sua purezza. Nella stessa nave si è imbarcato Da Silva. Un giovane avvocato, dissoluto e debosciato, che ha improvvisamente trovato negli occhi di Consuelo, che egli è stato chiamato a difendere con il preciso compito di farla condannare, la molla spirituale per ritrovare se stesso e la propria dignità di uomo. Si è imbarcato clandestinamente, sfidando tutti i pericoli, deciso a riscattare con la sua vergogna, l'ingiusta condanna della donna che già sente di amare. Essi sono soli, contro tutti, contro tutte le perfidie e le violenze.

La cugina di Consuelo, Isabella, che ha costretto con il ricatto e la violenza morale la fanciulla ad accusarsi al suo posto, di infanticidio, naviga infatti insieme con lei. Non nella stiva tra le deportate, ma nella cabina migliore, insieme all'uomo vecchio e malaticcio che ha sposato per appagare la sua ambizione e la sua sete di denaro. Isabella è pronta a tutto, decisa a tutto. Quando teme che la sua colpa sia stata scoperta, corrompe con il suo corpo il capitano della nave, Fernandez, e non contenta di aver così asservito l'uomo che più di ogni altro poteva nuocerle, lascia morire suo marito, senza tendere una mano per salvarlo.

Ma la vendetta non tarda. Isabella ha sempre vinto, ha sempre trionfato, ma quando sadicamente costringe il capitano a far fustigare Da Silva e Consuelo, che l'hanno pubblicamente accusata, provoca l'ultima catastrofe, quella che travolgerà essa stessa. Anche le ladre, le prostitute, le assassine, hanno un sentimento umano e un'anima. Tutte le loro vergogne passate si riscattano così in un attimo con un gesto disperato. Infuriate dalle grida di Consuelo, esse travolgono i loro carcerieri e si precipitano sulla nave, distruggendo tutto, massacrando tutti, in una pazzesca ed allucinante orgia di sensualità e di ferocia. Presto la nave resta nelle loro mani.

Per un attimo di libertà, esse hanno giocato tutto, ed hanno salvato Consuelo. Ora vogliono il rum, gli uomini, il cibo. I depositi vengono depredati, le cucine travolte. Il ponte della nave abbandonata a se stessa, si trasforma in un fondale spaventoso sul quale si svolge una demoniaca ed ossessiva scena di promiscuità e di sfrenatezza. Anche Consuelo e Da Silva rischiano di essere travolti dall'ubbriacatura di libertà che sembra possedere le donne e i marinai che si sono uniti ad esse.

Ma la pietà vince, e sarà un gesto di pietà, un gesto generoso di Consuelo verso la cugina vinta, sfregiata, insultata. Morta poi Isabella, morto Fernandez, la furia delle acque ricondurrà la giustizia sulla nave delle donne perdute. La loro orgia si spegne in una terribile tempesta, che tutto travolge, infrenabile come la furia della loro ribellione.

E allora Iddio ritorna. Nella preghiera disperata di un vecchio cuoco che sente tornare in sè la forza del messaggio divino da tanto tempo dimenticato, tutti, marinai e donne, si riaccostano al Signore prima dell'ultimo transito, del giudizio eterno. Consuelo e Da Silva, soli, salvati dalla comprensione di quelle prostitute, di quelle assassine, di quelle ladre, che non vogliono soffocare in loro due la possibilità di una vita libera, per sempre negata a chi veramente ha tradito la legge umana e divina, possono allontanarsi dall'abisso che inghiottisce la nave delle donne perdute, verso un destino nuovo di libertà e d'amore.

Gli interpreti maschili sono: Ettore Manni (Da Silva), Gualtiero Tumiati, Romolo Costa e parecchi altri tra cui Luigi Tosi, Edoardo Ciannelli e Augusto Di Giovanni. Ma più importanza ha il cast femminile, sono le donne che in questo film hanno il mestolo, e con che vigore lo maneggiano. Svelano sul forsennato caro Tania Weber (Isabella), May Britt (Consuelo), Kerima, Elvy Lissiak, Anna Arena, Marcella Rovena e Olga Solbelli.

l. p.

Gina Lollobrigida durante le prove di una scena di «Pane, amore e fantasia» fra i cui interpreti figura anche Vittorio De Sica

L'AMICO DISTRATTO

Non era stata rubata l'auto della "soubrette,,

Milano, sabato sera.

Per due giorni e due notti un'avvenente «soubrette» della Compagnia Macario, signorina Leonilde Urbani, è rimasta in pena a causa della distrazione di un suo giovane amico.

A questo amico la signorina Urbani aveva prestato, l'altro giorno, dopo vive insistenze, la sua lussuosa «fuoriserie» targata Roma per una gita fuori città. A notte, verso il tocco, la «soubrette» veniva svegliata dal trillo del telefono. Era l'amico che, costernato, le comunicava che di ritorno dalla gita, volendo quella sera andare al cinematografo, aveva lasciato la macchina in sosta nel centro, precisamente in via San Raffaele. Tornato per prenderla, dopo lo spettacolo, non l'aveva più trovata.

La signorina Urbani, non meno costernata dell'amico, si rivestiva in fretta e furia e correva in Questura con il giovanotto desolato per sporgere denuncia per il furto della macchina. La Questura si metteva immediatamente in moto.

Ieri mattina una squadra di agenti scorgeva in via Silvio Pellico, fra tante altre in sosta, un'automobile che ai loro occhi si rivelava per quella sottratta alla signorina Urbani.

Una telefonata e dieci minuti dopo sul posto si precipitavano la «soubrette» e il suo amico. Un'occhiata bastava loro per constatare non solo che l'auto era proprio la «fuoriserie» scomparsa, ma che tutto era a posto a bordo di essa: gomma di scorta, radio, perfino i documenti.

Sorpresa di tutti e occhiate interrogative all'amico della «soubrette», il quale finalmente si batteva una mano sulla fronte: era vero, non aveva lasciato la macchina in sosta in via San Raffaele, ma bensì in via Silvio Pellico, proprio nel punto dove l'avevano ritrovata. E per due notti e due giorni nessuno l'aveva nemmeno sfiorata.

Salta una fabbrica di materiale pirotecnico

Il sinistro provocato da un fulmine presso Catanzaro - Quattro morti e due moribondi

Reggio Calabria, sabato sera.

Lo scoppio di una fabbrica di materiale pirotecnico ha provocato una vera strage nel piccolo centro di Cottone di Serra S. Bruno: alle 12,30 di ieri un fulmine si abbatteva sull'edificio di proprietà di Fioravante Calvetti.

L'edificio era adibito a fabbrica di fuochi d'artificio. Gli esplosivi depositati nel magazzino sono scoppiati e lo stabile è crollato provocando la morte del proprietario della fabbrica, di una sua nipotina di 7 anni a nome Maria Concetta Staropoli, e di una mugnaia di Spadola con il figlio, tali Giuseppina Franco e Nicola Callace, che si erano rifugiati nella fabbrica a causa del violento temporale.

Lo scoppio della fabbrica veniva osservato dagli operai di una segheria vicina, i quali provvedevano a dare l'allarme. I carabinieri e numerosi cittadini recatisi immediatamente sul posto estraevano dalle macerie tre cadaveri. Nell'accingersi ad estrarre quello del proprietario, essi dovevano ritirarsi precipitosamente per gli ulteriori scoppi. Per circa un'ora nessuno poteva avvicinarsi alle macerie perchè continuavano a verificarsi le esplosioni. Infine poteva essere recuperato il quarto cadavere, che unitamente agli altri veniva trasportato nel locale cimitero in attesa delle disposizioni della autorità giudiziaria.

Altre due persone, un fratello della piccola Concetta e un cognato della Callace, a nome Filippo Staropoli e Calvetti Orlando, sono state ricoverate al nosocomio in fin di vita.

La storia sovietica riscritta per diminuire la parte di Stalin

Londra, sabato sera.

La Storia sovietica verrà ufficialmente rielaborata allo scopo di minimizzare la parte avuta in essa dal defunto primo ministro Stalin. Solamente una figura dominerà nella storia sovietica, Lenin. Tutto il resto avrà un carattere impersonale e si parlerà solamente di una guida collettiva del partito comunista.

Un esempio di ciò lo si è già avuto con la pubblicazione di un nuovo libro riguardante le attività del partito comunista sovietico (bolscevico) negli ultimi 50 anni stampato a cura del Comitato Centrale del partito e dell'«Istituto Marx, Engels, Lenin, Stalin». Questo libro, di circa centomila parole, è stato pubblicato a Mosca in una tiratura di un milione di esemplari. In esso il nome di Stalin appare solamente 5 volte e quello di Lenin 67 volte. Dieci sono le citazioni dalle opere di Lenin e solamente una da quelle di Stalin.

Un'altra prova della nuova tendenza manifestatasi in seno ai circoli dirigenti sovietici la si è avuta durante la recente sessione del «Soviet Supremo». In essa il primo ministro Malenkoff nel suo rapporto di diecimila parole al «Soviet» si riferì una sola volta a Stalin limitandosi a chiamarlo «il continuatore della causa di Lenin». Nella nuova storia del partito a Stalin viene accordato l'aggettivo di «grande» ma con una qualificazione aggiuntiva nella quale viene proclamato che egli è «il discepolo di Lenin ed il continuatore della sua causa».

Anche i giornali che si pubblicano nei Paesi satelliti si sono adeguati a questa nuova tendenza. Si deve però riconoscere che anche i nomi dei nuovi dirigenti vengono citati raramente. Ciò vale anche per Malenkoff e si ha l'impressione che l'attuale capo sovietico abbia voltato le spalle alla dittatura personale dell'èra di Stalin. Ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che un incontrastato successore di Stalin non è ancora emerso dal novero degli aspiranti.

La frase «guida collettiva» potrebbe inoltre celare dietro di sè una sorda lotta per la conquista del potere. Le nuove direttive dicono che «i ruoli individuali nella storia del partito debbono essere sradicati attraverso un'adeguata propaganda».

Preso alla lettera, tutto ciò significa che si avrà una revisione o una drastica rielaborazione di due dei classici comunisti accettati sino ad oggi come libri di testo ufficiali in Russia e dai comunisti di tutto il mondo. Questi due libri, che sono stati tradotti in tutte le lingue, sono «Breve storia del partito comunista (bolscevico)» e «Breve biografia di Joseph Stalin». In tutti e due si trovano centinaia di riferimenti a Stalin e diecine di citazioni dei suoi discorsi e scritti.

Crollo dei prezzi dei vini ad Acqui

Acqui, sabato sera.

Il mercato settimanale ha registrato un improvviso quanto imprevisto crollo del prezzo dei vini. Per quanto le contrattazioni siano alquanto scarse per deficienza del prodotto, e d'altra parte la richiesta si mantenga sempre sostenuta, soprattutto perchè i grossisti fanno incetta dei vini pregiati in previsione del raccolto qualitativamente mediocre dell'imminente vendemmia, il prezzo è sceso in media dalle 300 alle 500 lire per hl.

Cameriere di ristorante accoltellato dalla cuoca

Roma, sabato sera.

Un sanguinoso episodio è avvenuto ieri in via Faenza, nella trattoria «Appia Nuova». Il cameriere Giuseppe Goroni di 36 anni mentre stava pulendo del pesce era stato accoltellato dalla cuoca Caterina Alesi di 34 anni, che presta servizio nello stesso locale.

Tratta in arresto, la donna ha dichiarato di avere tentato di uccidere il Goroni per difendere l'onore della sorella Rosa. Ma il Goroni che è stato ricoverato al Policlinico con prognosi riservata per una grave ferita all'addome, dopo essere stato sottoposto ad un intervento chirurgico ha dichiarato a sua volta alla polizia che mentre puliva del pesce con un coltello egli era caduto a terra ferendosi.

Poichè il racconto del cameriere presentava dei punti oscuri, si approfondivano le indagini dalle quali balzava fuori la responsabilità della cuoca che ha affermato poi di aver agito in un momento di esaltazione dato che il Goroni da tempo circuiva la sorella a cui la Alesi è assai affezionata.

Oggi e domani alla Radio

SABATO 22 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,8). — Ore 13: Giornale - 13,15: Orchestra d'archi diretta da Dario Savino - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e cronache cinematografiche da Venezia.

Ore 16,30: Fiocchi nel mondo - 16,45: Lezione di lingua portoghese - 17: Sorella Radio, trasmissione per gli infermi - 17,45: Musica operistica - 18,30: Le conversazioni del medico; Lolli - 18,45: Orchestra diretta da Arturo Steppini - 19,15: Musica da ballo - 19,45: Economia italiana d'oggi - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale; sport - 21: Tavolozza musicale.

Ore 21,05: «Carlo in treno», radiocommedia in tre tempi di Ettore Giannini. Compagnia di prosa della Radio Italiana con Ernesto Calindri e Franca Volpi. Regia di Umberto Benedetto.

Ore 22,15: Orchestra diretta da Tito Petralia - 22,45: Vita privata dei secoli remoti: «La vita della Spagna nel secolo XVII», a cura di Giuseppe Lazzari. Regia di Enzo Convalli - 23,15: Giornale; Premio Letterario Viareggio (radiocronaca della premiazione) - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 307,1, Torino m. F. M., Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13,30: Giornale - 13,45: Van Wood ed il suo trio - 14: Galleria del successo; Canzoni senza parole - 14,30: Vedette al microfono.

Ore 15: Giornale - 15,15: Francesco Ferrari presenta ritmi moderni - 15,45: Un libro per voi - 16: Rassegna di giovani cantanti (presenta Gino Pasquale) - 16,15: «Cavalcata napoletana», di Ermete Liberati, Ettore De Mura e Tito Manlio - 17: [illegible] - 17,15: Walter Gieseking ed i «Preludi» di Debussy - 17,30: «Destinazione Terra», avventure astronautiche - 18: Giornale - Ballate con noi - 19: La natura e la musica: Le stagioni - 19,30: Armonie in jazz - 20: Radiosera - 20,30: Tavolozza musicale - 20,35: Mode personale: «Il suo Clemente».

Ore 21: «Disk», attualità cinematografiche, di Lello Bersani. XIV Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia - 21,15: «Amori... amori», Domenico Modugno e la sua chitarra - 21,30: Musica in poltroncina: «Ritornello quasi giusto».

Ore 22: «Le memorie del signor Tal dei Tali», di Bianconi e Mosincolli. Compagnia di prosa di Milano con Ernesto Calindri. Quarta puntata. Regia di Enzo Convalli - 22,30: Orchestra «Kribes» diretta da Armando Trovajoli - 23: Siparietto - 23,15-23,30: [illegible] a Nerma: [illegible] di Pia Morelli e Paolo Angelilli.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m. F. M.). — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il Giornale del Terzo - 20,15: W. A. Mozart: «Sei melodie»; F. J. Haydn: «Sonata in re maggiore per pianoforte»; W. A. Mozart: «Sonata in do maggiore n. 9 K. 296 per violino e pianoforte» - 21: La poesia barocca, a cura di Mario Marcucci Altamanzi e Francesco Berni e la poesia bernesca - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Pietro Argento. [illegible] Giovanni Piatti: «Concerto per clavicembalo e orchestra» [illegible] - [illegible] - Orchestra dell'Associazione «Alessandro Scarlatti» di Napoli - Nell'intervallo (22 circa): «Rassegna storica», a cura di Alberto M. Ghisalberti.

ROMA II (m. 355). — Dalle ore 23,30 alle ore 24: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6). — Ore 20: «La fata morgana», fantasia radiofonica.

DOMENICA 23 AGOSTO
(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 13: Orchestra Nicelli - 13,15: Album musicale - 14,30: Orchestra Kelipsa - 15,15: Musica operistica - 16: Fantasia folcloristica - 16,30: Orchestra Steppini - 17: «Le stagioni» nella poesia e nella musica - 18,45: Radiocronaca del campionati mondiali ciclistici su pista - 19: Musica da ballo - 19,45: La giornata sportiva - 20: Orchestra Ferrari - 21,05: Concerto sinfonico.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Fantasia a due voci - 14: [illegible] anni della canzone - 14,30: Nostalgia dell'operetta - 15: Orchestra della canzone - 15,30: Il mondo è uno spettacolo: Madrid - 17: Orchestra d'archi - 18: Musica da ballo - 19,30: [illegible] - 21: [illegible] alla canzone - 21: «Il gatto nero», racconto di Poe - 22,15: Quartetto Cetra - 22,30: Domenica sport.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21,15: «Giannina e Bernardone», opera in due atti di Domenico Cimarosa.

Un sergente cinese diventa donna a 36 anni

Taipeh, sabato sera.

Tra le truppe nazionaliste cinesi è stata trovata una seconda «Cristina Jorgensen»; si tratta di un sergente di 36 anni, con 18 anni di servizio, ferito tre volte, che ha cambiato sesso.

La scoperta è stata fatta dal medico militare durante una visita di controllo. I giornali che riportano la notizia, riferiscono che la «donna» non vuole abbandonare l'esercito.

I DELITTI dell'orologiaio

Primi sospetti

VIII. — *Due donne sono morte in circostanze misteriose in casa dell'orologiaio Pel. Ed ecco che a Montreuil, ove, nel 1884, egli è andato a stabilirsi in compagnia di Elisa Boehmer, la donna cade anch'essa ammalata. E un giorno Pel annuncia alla portinaia: «E' partita sola in vettura». E un altro giorno: «Elisa è morta». E poco dopo assume un'apprendista lavorante alla quale dona degli abiti appartenuti alla povera Elisa. Intanto gli inquilini si indispettiscono e s'insospettiscono per un odore nauseabondo che esce dalla casa di Pel, il quale manda a tutto vapore le sue due cucine economiche.*

Il commissario di polizia Boutellier finisce per venire a conoscenza dei pettegolezzi e dei sospetti dei coinquilini di Pel. La sparizione di Elisa non gli sembra molto chiara, e nemmeno il comportamento di Pel. Perciò egli fa fare delle indagini le quali gli confermano i sospetti che ha già. Il 4 ottobre 1884 l'ispettore si reca in persona da Pel, ispeziona lungamente la casa ed interroga l'orologiaio. «La cameriera che abitava qui con me si chiamava Elisa Boehmer — dice Pel. — Aveva una quarantina d'anni. Non so nulla della sua vita passata; dall'accento presumo che fosse un'alsaziana. Era sofferente di un cancro allo stomaco. Nel luglio scorso ha

lasciato la mia casa per andare, come mi disse, a farsi curare da un'amica. A sua richiesta sono andato a chiamare una carrozza, e poi ella è partita, sola, verso le otto di sera; non ho capito quale indirizzo abbia dato al cocchiere, nè d'altra parte era questa una cosa che potesse importarmi, poichè la donna aveva detto che mi avrebbe scritto. Invece non ho mai ricevuto nulla e questo mi fa sospettare che la poveretta sia morta. Ma, ripeto non so proprio nulla». «Ciononostante — ribatte il commissario — non vi siete peritato di disporre di alcuni suoi indumenti». «Ne terrò conto; non dubitate, con gli eredi di Elisa quando si presenteranno». Durante la perquisizione della casa, il commissario scopre, in quello che è il ripostiglio dell'alloggio, del cianuro di potassio. «Avete forse avvelenato Elisa Boehmer con questo tossico?» egli chiede. Pel s'indigna: «Io mi servo del cianuro per pulire i pezzi d'orologeria» risponde. Malgrado le sue reiterate assicurazioni e la sua abilità nel rispondere, Pel non è riuscito a dissipare i sospetti del commissario, il quale fa mandare l'orologiaio al posto di polizia e comunica i risultati delle sue indagini al dipartimento della Senna, il quale designa un giudice istruttore nella persona di Pierre Habert. Al magistrato istruttore Pel fa le seguenti dichiarazioni: «Una domenica sera Elisa ha voluto partire e mi ha chiesto di

farle venire una carrozza». «E voi siete andato a cercargliela?». «Sì, a Parigi, all'angolo del sobborgo Sant'Antonio e della strada di Montreuil». «A cinque chilometri da casa vostra? E' una cosa inverosimile!». «Eppure è proprio così». «E la signorina Elisa è partita senza la sua valigia?». «Precisamente». «Sempre più inverosimile la cosa. Sapete che i vostri vicini di casa vi accusano di aver bruciato il corpo della vostra compagna?». «Accusa abominevole! I cattivi odori dei quali i miei vicini si lagnano sono stati provocati da un flacone di solfuro di carbonio che mi si è rovesciato per sbaglio sul carbone». Pel sa rispondere a tutto. Il 9 ottobre, la signora Alessandra Mariette, abitante al n. 20 di via Paloncesu, scrive spontaneamente al giudice: «Elisa mi aveva confidato di aver prestato a Pel 850 franchi. Il 2 luglio mi aveva scritto che sarebbe venuta da me il lunedì e soggiungeva che la sua posizione non era nè sicura nè buona e che stava male da morire. Invece non è mai venuta ed io non ho saputo più nulla di lei. Sicuramente le è capitato qualcosa di male».

Segue: La domestica di Nanterre

NUOVA
TORINO - A. VII - N. 199
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-949 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
22-23 Agosto 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Bianca Cappello

Granduchessa di Toscana

XXIX. — Vedova di Pietro Bonaventuri, con cui ella era fuggita dalla sua città natale, Venezia, Bianca Cappello è l'amante del granduca di Toscana, Francesco de' Medici. Quando questi diventa vedovo, ella si fa sposare segretamente. Ma Venezia dichiara Bianca «vera ed effettiva figlia della Serenissima Repubblica» e Francesco rende allora pubblico il suo matrimonio.

Il 10 giugno il generalissimo conte Mario Sforza di Santa Fiora, tornando da Venezia, porta da parte del doge, a Francesco e a Bianca, seduti sul trono di Palazzo Pitti, un messaggio che, quando si pensi che la nuova granduchessa era stata per lungo tempo bandita dalla sua città natale, costituisce un documento alquanto banale: «Noi abbiamo appreso che voi avete scelto per sposa, per i suoi meriti che la rendono degna dell'amore di un grande principe e del suo popolo, donna Bianca Cappello, che appartiene a una delle più eminenti famiglie patrizie della nostra Repubblica. Noi ringraziamo Vostra Altezza di avere, scegliendosi una sposa in una delle nostre famiglie, dimostrato la sua benevolenza verso la nostra Repubblica. Noi vogliamo tramandare ai posteri un ricordo glorioso di questa [illegible]. E così noi abbiamo nominato S. A. Bianca Cappello, granduchessa di Toscana, "Figlia della Repubblica di Venezia". Noi lo abbiamo fatto per manifestare la nostra amicizia al granduca suo sposo e per provare alla granduchessa, nostra amatissima figlia, a qual punto ci è gradita la sua elevazione». Molta acqua è passata, sotto i ponti di Rial-

to, da quando la Serenissima Repubblica aveva chiesto l'arresto e la punizione di Bianca, ragazza perduta! La domenica successiva la granduchessa, che ha al suo fianco il fratello Vittorio al quale ha fatto dare un impiego a Corte, riceve il Consiglio della città, i magistrati, i cortigiani, i cittadini. Poi, accompagnata dalle giovani principesse, Bianca percorre Firenze in carrozza scoperta. Tra la folla gli uni applaudiscono, gli altri tacciono. Qualcuno ha affidato la sua opinione ai muri,

Se Bianca ha buona vista può, dalla sua carrozza, leggere qui e là delle scritte ingiuriose per lei. Ma ella finge di non vederle. Alla fine di settembre, una rappresentanza veneziana arriva per l'incoronazione della granduchessa. Essa offre a Bianca, come regalo di nozze della Repubblica di Venezia, una collana di diaman-

ti del valore di 6000 ducati d'oro. Bianca, emozionata, ringrazia e aggiunge: «Amo tanto Venezia che sarei stata ugualmente felice di ricevere da lei un semplice fiore! ». Il 12 ottobre, a Palazzo Vecchio, Bianca troneggia sotto un baldacchino accanto al granduca. Nella prima fila dei presenti c'è, fiero e soddisfatto, il padre di Bianca, il vecchio Bartolomeo Cappello al quale la granduchessa ha acquistato, a Venezia, una nuova e sontuosa casa in piazza San Marco. Uno degli ambasciatori veneziani, il magnifico Antonio Tiepolo, prende la corona granducale, la consegna a monsignore il patriarca di Aquileja e questi (fratello dell'esecrabile matrigna di Bianca, Lucrezia Grimani) la posa solennemente sulla testa di Bianca. Poi il granduca passa l'anello nuziale al dito della sua sposa. I cannoni tuonano, le fanfare suonano, le acclamazioni salgono da ogni parte. Come ella aveva voluto, Bianca Cappello è, in faccia al mondo, granduchessa di Toscana.

Segue: *Il piccolo don Filippo*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

De Gasperi di nuovo in vacanza a Sella Valsugana

L'on. De Gasperi, che aveva seguito le fasi della soluzione della crisi tenendosi in costante collegamento telefonico con Roma, aveva interrotto le vacanze a Sella Valsugana per recarsi nella Capitale. Fatte le consegne all'on. Pella, egli è ritornato in Valsugana per un ulteriore periodo di riposo. Eccolo nella sua villa (Publ.)

Torna Macario

Erminio Macario e Wanda Osiris si presenteranno quest'anno insieme nella nuova formazione ideata da Remigio Paone. La serata di gala della rivista è fissata per il 1° settembre. Ecco Macario con Dorian Gray

Le attrici sovietiche Alla Larionovna, Natali Movedena e Lilla Grisenco fotografate mentre si avviano al Palazzo del Cinema.

L'eccentrico costumino di Flora Lillo.

La bella Elena Giusti colta dall'obbiettivo mentre corre felice sulle fresche onde della spiaggia del Lido prima di tuffarsi in acqua.

Anche attori e film sovietici alla XIV Mostra d'arte cinematografica

Venezia è diventata in questi giorni un centro di attrazione mondano per la XIV Mostra d'arte cinematografica. Per la prima volta, dopo il 1947, si proiettano film sovietici. Alla serata inaugurale ha assistito anche l'ambasciatore russo a Roma, Mikhail Kostilev. Il cinema sovietico è ufficialmente rappresentato da una delegazione. Sono presenti a Venezia pure alcuni attori e attrici russi